

## DOMENICA DOPO L'OTTAVA DEL NATALE

Sir 24,1-12; Sal 147; Rm 8,3b-9a; Lc 4,14-22

La sapienza di Dio loda se stessa; così dice l'inno del *Siracide*. Ma non è contenta della sua solitudine, essa cerca casa. Dopo aver officiato nella tenda santa, e cioè nel tempio, davanti all'Altissimo, si è stabilita in Sion. Dio stesso le ha chiesto di abitare nella città santa che Egli ama; in Gerusalemme ella ha posto il suo potere. Ha cercato casa presso popolo glorioso, l'eredità del Signore.

La liturgia odierna sembra suggerire che l'apparizione di Gesù a Nazareth, nella sinagoga della sua città, sia il compimento del destino da sempre previsto per la sua sapienza. In realtà a Nazareth in sinagoga Gesù non fu affatto accolto. Lì per lì parve in effetti che sì, *tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca*. Ma il racconto non si conclude qui.

Al fervore iniziale presto seguirono espressioni di sospetto dei paesani, poi anche di franca ostilità. Molti si chiesero: *Ma non è il figlio di Giuseppe e di Maria?* “Non conosciamo noi forse tutti i suoi fratelli e le sue sorelle, i suoi parenti? Da dove gli vengono queste vertiginose certezze che ora proclama?”. Apparve chiaro allora che l'entusiasmo iniziale non nasceva dal vangelo annunciato da Gesù, *oggi per voi si compie...* Veniva da quel che essi avevano sentito dire di lui e dei segni compiuti a Cafarnao. *Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnao, fallo anche qui, nella tua patria!* – questo essi si attendevano.

Gesù commentò: *Nessun profeta è bene accolto in patria*. Non fu accolto ai suoi tempi Elia; per questo motivo egli compì miracoli per una vedova di Sidone, non per le vedove di Israele. Non fu accolto Eliseo, che per questo risanò dalla lebbra Naaman il Siro, ma non i lebbrosi di Israele.

A queste parole di Gesù, chiare provocazioni, in sinagoga tutti reagirono pieni di sdegno; *si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio*. Anche a Nazareth, prima di tutto a Nazareth, accade quel che accade sempre, *nessun profeta è ben accolto nella sua patria*. I compaesani di Gesù sono i primi esponenti di quella *sua gente*, della quale nel Prologo di Giovanni è detto che *venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto*.

Fin dagli inizi le resistenze maggiori vennero al vangelo di Gesù di coloro che gli erano vicini, o pensavano d'essergli vicini. Pensavano addirittura d'essere di casa presso di Lui. Le resistenze maggiori vennero da chi cercava in Lui conferma di una consuetudine antica, e non il principio di una vita nuova. La discesa del Figlio di Dio sulla terra, la sua nascita da Maria, non ha come primo effetto quello di rassicurare, ma quello di sollecitare una conversione.

Dio, *mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato*, ha perseguito l'obiettivo di condannare il peccato nella carne, e di realizzare la giustizia della Legge. Conoscono questo effetto coloro che abbandonano, finalmente, il vecchio cammino secondo la carne, e si lasciano guidare dallo Spirito.

Così fece Maria. *Come è possibile?* – lì per lì obiettò all'angelo – *Non conosco uomo*. Prontamente l'angelo le rispose: *Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo*. Soltanto grazie a quell'ombra dell'Altissimo colui che nascerà da Maria *sarà santo e chiamato Figlio di Dio*.

Merita d'essere sottolineata questa corrispondenza, tra l'annuncio dell'angelo alla Vergine e l'annuncio di Gesù nella sinagoga di Nazareth. A Maria che non sa come possa accadere questo, che generi senza conoscere uomo, e generi addirittura il Figlio dell'Altissimo, l'angelo annuncia la discesa dello Spirito santo. Agli uomini di Nazareth, che immaginano di conoscere bene Gesù, e anche la madre e i fratelli, Gesù si presenta come colui che è viene condotto e consacrato dalla Spirito Santo. Ed è consacrato per portare un *vangelo* ai poveri.

Il secondo Isaia, il libro da cui è tratto l'oracolo *lo Spirito del Signore è su di me*, è chiamato anche il libro della consolazione. Merita di rilevare come la lingua di Gesù mostri sempre, e non soltanto nella sinagoga di Nazareth, molti contatti con la lingua del secondo Isaia. Da quel libro è mutuato, in particolare, il termine *vangelo*, che diventa termine tecnico per designare il messaggio di Gesù che il regno di Dio si è fatto vicino.

La venuta del Figlio sulla terra porta a compimento la promessa della discesa della sapienza sovrana di Dio sulla terra. Ma tale discesa assume il volto di un giudizio; porta alla luce la differenza radicale tra chi vive *secondo la carne* e chi vive invece *secondo lo Spirito*. Coloro che vivono secondo lo Spirito *tendono verso ciò che è spirituale*, mentre quelli che vivono secondo la carne non si sottomettono alla legge di Dio; neppure lo potrebbero; essi non possono in alcun modo piacere a Dio. L'incarnazione del Verbo dispone le condizioni perché vengano allo scoperto coloro che attendono la guida dello Spirito. Essi diventano dimora della Sapienza di Dio.

Il destino del Figlio di Maria assomiglia in tal senso a quello proprio della sapienza descritto in *Siracide*. Essa si vede condannata a elogiare se stessa, a proclamare da sola la propria gloria in mezzo al suo popolo. È troppo alta per essere riconosciuta da coloro che appartengono alla terra; deve provvedere da sola a difendersi. Nell'assemblea dell'Altissimo, nel tempio, davanti al Santo dei Santi, apre la bocca dinanzi alle schiere celesti e proclama la sua gloria agli angeli.

Essa, *uscita dalla bocca dell'Altissimo, come nube ha ricoperto la terra*. L'immagine sottesa è quella della nube che accompagnava il popolo in cammino attraverso il deserto; di giorno faceva ombra e indicava la strada; di notte diventava luminosa ed esorcizzava la paura del buio e della notte. In ogni caso, la sua *dimora* rimane *lassù*, il suo trono è *su una colonna di nubi*. Sola percorre il giro del cielo, passeggia nelle profondità degli abissi, esercita il suo dominio *su ogni popolo e nazione*.

La gente della sinagoga di Nazareth era abituata ad ascoltare le letture come testi che dicono di cose lontane; non sempre facili da comprendere, in ogni caso inattuali. Testi che dicono di eventi passati, o di eventi che accadranno in un futuro remoto; non delle cose di oggi. La gente di Nazareth non è abituata ad ascoltare questo messaggio: "Quello che voi oggi udite con i vostri orecchi è quello che oggi anche accade davanti ai vostri occhi". La presenza di Gesù in sinagoga opera questo prodigio, azzera l'intervallo che di solito separa le cose che si dicono e si ascoltano da quelle che oggi stesso accadono. Quello che udite è anche quello che accade. In tal senso le Scritture sono compiute. Apra il Signore i nostri orecchi perché riconosciamo nella parola del vangelo la parola che dice di noi oggi, e non di cose lontane.